

Ciampi irritato, governo in difficoltà. In vista anche l'aumento di mille lire per i ticket sulle ricette.

## Intesa con Dini, sì al prelievo Tfr All'appello mancano 4mila miliardi

Non saranno coinvolte le imprese con meno di 30-40 dipendenti. Un quarto della manovra deriverà dagli anticipi d'imposta. No al blocco dei contratti degli statali. Forse mercoledì il vertice decisivo della maggioranza.

### Da Bertinotti apertura sulla riforma del welfare

La proposta di Sergio Cofferati fa discutere. Sono in molti nell'Ulivo a pensare che un patto di maggioranza su manovra, welfare e prossima finanziaria sia una cosa utile per la tenuta del governo. Consentirebbe infatti di evitare i frequenti e continui momenti di scontro con Rifondazione. Un segnale è venuto proprio da Fausto Bertinotti, segretario del Prc, che non è sceso nel merito della proposta di Cofferati, ma ha dato segnali di distensione. «È possibile - ha detto - sedersi attorno a un tavolo per avviare il confronto su una grande riforma dello stato sociale». A patto - ha precisato il segretario di Rifondazione - che sia chiaro che in discussione «non è la riduzione della spesa sociale».

Nel merito della proposta Cofferati è intervenuto invece il ministro delle Poste Antonio Maccanico. «Sarebbe una buona cosa, sono favorevole», ha commentato. Ed anche Fabio Mussi, presidente dei deputati della sinistra democratica ha dato un giudizio positivo. «Cofferati è un leader forte ed un uomo molto intelligente», ha detto. Del resto lo stesso Mussi nei mesi scorsi aveva più volte sollecitato un patto di medio periodo con Rifondazione.

Anche per Pietro Folena la proposta del segretario della Cgil contiene «un forte elemento di fondatezza». «Bisogna discuterne con calma - ha aggiunto - senza far precipitare il confronto tra le forze politiche». Per l'esponente della Quercia «bisogna seguire sulla manovra lo stesso metodo che ha consentito alla maggioranza di superare, nei giorni scorsi, un momento delicato con i provvedimenti sull'occupazione». «Anche per noi - ha detto Folena a proposito della polemica sul Tfr e dello scontro Dini Bertinotti - è forte la preoccupazione di non scaricare in modo indistinto sulle imprese una parte dei costi della manovra».

La proposta del segretario della Cgil ha, invece, incontrato molte critiche nel Polo. Il Cdu, attraverso il direttore della *Discussione* Gianfranco Rotondi ha detto che «Cofferati chiede l'impossibile». «Come si può fare - ha affermato - un patto di legislatura su una riforma dello stato sociale dinanzi alla quale Bertinotti reagisce come una strega di Benevento al cospetto dell'aglio». La riforma dello stato sociale, secondo l'esponente del Cdu, possono essere fatte «solo attraverso un accordo fra Polo e Ulivo». Ed è questo il parere anche di Giuliano Urbani il quale auspica che sia il sistema politico «a rispondere alle due esigenze prioritarie del momento. la riforma dello Stato e l'ingresso nell'Ue».

Ritanna Armeni

ROMA. Manovra di primavera, governo in alto mare. Servono 16.000 miliardi, e anche se ieri è stata trovata l'intesa con Rinnovo Italiano sul prelievo sulle liquidazioni, almeno 3-4.000 miliardi sono ancora da reperire. Il varo della manovra potrebbe dunque slittare a dopo Pasqua, e c'è sempre il pericolo latente di imboscate «politiche» su questo o quel provvedimento. Ieri nel corso di un vertice a Palazzo Chigi presieduto da Romano Prodi - presenti i principali ministri di «spesa» e il Ragioniere generale dello Stato Monorchio - si è cercato di fare il punto sul pacchetto di misure necessarie a centrare l'obiettivo di deficit di Maastricht. Come detto, un risultato positivo è stato raggiunto: il prelievo sul Tfr - che peserà per 6.000 miliardi - si farà. Le perplessità del partito di Lamberto Dini, cui si erano agganciati i Popolari, sono state superate aumentando la platea di imprese che verranno esentate dall'operazione messa a punto al Tesoro. A parte le preannunciate compensazioni fiscali, non saranno coinvolte le imprese medie e piccole, con meno di 30 o 40 dipendenti.

Per il resto, però, il governo è in difficoltà, e Carlo Azeglio Ciampi è di umore decisamente nero. Allo stato, sul tavolo di Prodi di «sicuro» c'è il prelievo sul Tfr e il pacchetto di

anticipi d'imposte (intorno ai 4.000-4.500 miliardi) cui ieri si è alacremente lavorato al ministero delle Finanze. Non dovrebbe esserci alcun impatto sulle tasche dei contribuenti: si costringeranno le società concessionarie della riscossione ad anticipare allo Stato il gettito di imposte che devono comunque essere incassate (2-2.500 miliardi), ed ci sarà una nuova accelerazione della riscossione delle imposte di successione e donazione. Circa 7-800 miliardi arriveranno dalla delega sul concordato con adesione che sarà operativa tra circa un mese. Sembra pressoché nulle le possibilità di aumenti dell'Iva e di riapertura dei termini del concordato fiscale 1994; al contrario, sarà riaperto il condono previdenziale in scadenza a fine marzo (altri 7-800 miliardi).

Per il resto, tante incertezze. Si può limare la spesa dei ministeri, ma le Ferrovie non potranno subire le ulteriori riduzioni dei trasferimenti che erano state ipotizzate o pagate 1.000 miliardi di patrimoniale '96 non versata: si rischierebbe di bloccare l'attività dell'azienda. Si potrebbe rincarare dello 0,5% l'aliquota previdenziale (oggi ridotta) per i lavoratori autonomi, ma è prevedibile la rivolta dei diretti interessati. Ieri la Ragioneria ha presentato a Prodi un pacchetto di interventi

apparentemente studiati a tavolino per far infuriare tutti gli italiani: blocco del pagamento della *tranche* di giugno dell'aumento contrattuale dei pubblici dipendenti, ruffica di ticket sanitari (sul ricorso, sulle ricette, sul pronto soccorso...), blocco generalizzato delle assunzioni nel pubblico impiego (800 miliardi), congelamento delle giacenze di cassa dell'Università, aumento dei contributi sanitari sui pensionati, e molto altro ancora. Si tratta di misure quasi tutte politicamente improponibili, a parte l'aumento di 1.000 lire sulle ricette su cui ha «aperto» il ministro della Sanità Rosy Bindi, e che si farà quasi certamente anche per disincentivare lo spreco di farmaci. Nel pubblico impiego è possibile un giro di vite sulle assunzioni, mentre ieri contro l'ipotesi di rinviare l'erogazione degli aumenti contrattuali i sindacati confederali del settore hanno sparato a zero. Oggi proseguiranno comunque le riunioni tecniche nei ministeri, oltre che i consueti contatti con le parti sociali. Il vertice con le forze politiche della maggioranza potrebbe essere convocato per mercoledì.

Roberto Giovannini

### Come sarà il prelievo

Le imprese accumulano ogni anno poco meno di una mensilità di stipendio di ogni loro dipendente, un «investimento» rivalutato a un tasso di rendimento molto basso. L'idea è di far accreditare d'ora in poi sui conti della Tesoreria circa un terzo del Tfr maturato a partire da quest'anno. 6.000 miliardi che contabilmente ridurranno il deficit pubblico. Saranno esentate le aziende con meno di 30-40 dipendenti, non sarà toccato il monte liquidazioni accumulato nel passato, non sarà toccato il Tfr che andrà a finanziare i fondi previdenziali. Non ci saranno conseguenze per i lavoratori. Per evitare crisi di liquidità ci sarà un «bonus» fiscale per agevolare il ricorso al credito bancario.

Tramonta però nel Polo l'idea di dar vita ad una manifestazione il primo maggio

## Nel centrodestra torna la voglia di piazza Forza Italia segue An, ma il Ccd non ci sta

Dopo Berlusconi, anche La Loggia dice sì alla protesta contro il prelievo sul Tfr. Casini: «Non siamo movimentisti, e questo non è il momento di manifestare». Colletti replica: «Sei un seminarista...».

ROMA. A dare il là sarebbe stato Gianfranco Fini che l'altro ieri ha fatto scendere in campo il portavoce di An, Urso, con la proposta di andare in piazza contro il «prelievo forzoso» del Tfr proprio il Primo maggio. Una mossa evidentemente volta a tastare gli umori di un Polo sempre più imbrigliato da una paralisi di idee e strategia, ma anche una mossa che ha immediatamente creato problemi dentro la stessa An oltre che nel centrodestra. Fiori e Alemanno che nel partito di Fini rispettivamente sono responsabili dei problemi sociali e del lavoro hanno immediatamente chiesto spiegazioni e ribadito che il Primo maggio non si può, perché apparirebbe una manifestazione dei partiti contro l'autonomia dei sindacati, «che non sono solo Cgil, Cisl, Uil». «Il Polo - dice Alemanno - non deve dimenticare i lavoratori dipendenti». Ma, al di là delle date, An ribadisce la sua volontà di scendere in piazza e la stessa intenzione viene manifestata da Enrico La Loggia di Forza Italia e da Lucio Colletti, uno dei prof. «azzurri». Il primo a dire

che era disposto a tornare in piazza, ma solo contro il prelievo del Tfr, era stato proprio Berlusconi a poche ore dalla manifestazione dei quattrocentomila di Cgil, Cisl e Uil a piazza S. Giovanni. Non ci sta però il Ccd che per bocca di Casini e Mastella manda a dire che è nel Parlamento che bisogna portare avanti le battaglie, quella è «la vera piazza Italia». Divergenze che però, secondo il portavoce di An Adolfo Urso, sembrano destinate a ricomporsi, «perché il Polo tutto è consapevole della drammaticità del problema occupazionale, della profonda crisi in cui si trovano le aziende italiane». «Alla manifestazione - dice Urso - sono sicuro che andremo tutti uniti, perché occorre dare una risposta anche al grottesco sdoppiamento tra sinistra di governo e sinistra di piazza. E, ad ogni modo, ricordate che a Milano An decise di andare in piazza da sola contro il secessionismo di Bossi». Se, dunque, non sarà il Primo Maggio, «la mia era una provocazione» - dice Urso - a questo punto la data più ipotizzabile potrebbe essere una immediatamente dopo la fe-

sta dei lavoratori. E dentro An starebbe prendendo sempre più corpo l'idea di fare la manifestazione a Milano o a Napoli. Ma con gli alleati il partito di Fini e anche Berlusconi come la metteranno? An ancora una volta sarebbe disposta a scendere in piazza da sola? «Ci manca più di un mese - dice Alemanno - e avremo molto tempo di discutere». Piazza o non piazza? È questo ora il tormentone di un Polo in affanno dove, comunque, come dicevamo, Forza Italia, ha già dato il suo sì alla manifestazione contro il prelievo del Tfr. Ma contro la data del Primo maggio si schiera anche il Lucio Colletti. La polemica vera però il prof. «azzurro» la fa con le posizioni del segretario del Ccd, Pierferdinando Casini definito «un figlio di Maria». «Che parte del Polo - dice Casini, contro quella che definisce una destra movimentista - ritenga di manifestare non lo trovo scandaloso, ma non è che ce lo abbia prescritto il medico di eserciti tutti... Ognuno assume le iniziative che meglio ritiene. Noi, in linea di massima, siamo contrari alle manifestazioni, in

questa fase, se serve solo per dire uno scontato no alle decisioni del governo». Poi, quello che suona come un inequivocabile messaggio di Casini a Berlusconi: «Si può capire la tradizione più movimentista della destra né possiamo impedire che una parte del Polo faccia questa scelta, ma se si riterrà opportuna una iniziativa della coalizione allora penso che se ne parlerà in uno dei prossimi vertici». Vale a dire: guarda, Berlusconi che se tu darai retta ad An, qui si aprirà una discussione. La discussione sulla scelta di scendere in piazza o meno, dunque, sta diventando un po' il catalizzatore delle divisioni di un Polo dove forse come il Ccd stanno sempre più prendendo per scelte che guardano con attenzione al rapporto con l'altro pezzo di centro che sta con l'Ulivo. Ma Lucio Colletti a Casini replica duramente: «Ma quanto tempo hai passato in seminario? Possibile che sei così figlio di Maria da voler lasciare le piazze alle sinistre e lasciare solo anche Dini?».

Paola Sacchi

Secondo D'Alema lo stato sociale non si riforma con una «manovrina»

## Cofferati: sulle pensioni niente scambi

Per la Cgil anticipare la discussione sul welfare non significa ridiscutere la previdenza. Polemico D'Antoni.

ROMA. È durata lo spazio d'un mattino l'illusione per il governo che il sindacato fosse pronto a cedere sull'anticipo della verifica sulla riforma previdenziale, in cambio d'una manovra correttiva priva di interventi a carico delle pensioni. Chi ha sperato negli anticipi in materia pensionistica, seppure sotto il manto confortevole della riforma dello Stato sociale, è fuori strada.

L'illusione era alimentata da titoli di giornali e interviste del leader della Cgil Sergio Cofferati - a *L'Unità* e al *Corriere della sera* - con un richiamo alla maggioranza che sostiene il governo Prodi a formulare una proposta di riforma del *Welfare state* (o meglio, un patto di metà legislatura con Rifondazione comunista su manovra-bis, finanziaria '98 e Stato sociale) sulla quale il confronto con i sindacati poteva partire anche subito. Nel governo dire Welfare significa dire pensioni perché ne costituiscono il tema più spinoso in un eventuale confronto con le parti sociali; perché

l'Esecutivo, con il Pds in testa, ritiene che la spesa sociale è sbilanciata a favore delle pensioni: tre punti percentuali del Pil sopra la media europea. Trasferire altrove tre punti percentuali significa tagliare 60.000 miliardi nelle pensioni. Infine il ministro del Tesoro Ciampi vorrebbe arrivare al Consiglio europeo di primavera '98 - la prima verifica su chi sta dentro e chi sta fuori la moneta unica - con gli interventi sulla previdenza già concordati e operanti seppure da qualche mese.

Ma il segretario della Cgil ha chiarito l'equivoco. Cofferati ammette che nel governo Stato sociale significa pensioni, «ma per noi non è così». E spiega scandendo le parole. «La discussione sullo Stato sociale può cominciare in tempi ravvicinati, quello che non si può fare in tempi ravvicinati è una riflessione congiunta sulla previdenza, perché bisogna aspettare gli effetti della riforma Dini: solo a fine '97 ci potranno essere tutti gli ele-

menti per vedere quali sono stati gli effetti della riforma e se sono stati quelli che si desideravano».

E allora la novità della sortita della Cgil si presenta su un altro piano. Quello di un confronto con le posizioni della maggioranza, dell'«intera» maggioranza Bertinotti compreso, più che del governo. Nel caso di una svolta concertata sul *Welfare* - tipo l'accordo sul costo del lavoro del 1993 - Cofferati vuole evitare contestazioni dei neocomunisti nelle file del suo sindacato. Infatti anche il leader della Cisl Sergio D'Antoni sollecita anch'egli una proposta sullo Stato sociale su cui trattare anche subito, ma la chiede al governo. «Non è compito del sindacato - polemizza D'Antoni - proporre patti tra governo e maggioranza per la manovra-bis, l'anticipo della Finanziaria e la riforma dello Stato sociale, non capisco l'interventismo politico assoluto di Cofferati e nemmeno le reazioni di certi ministri che lo trovano interessante».

Raul Wittenberg

Proposta a governo e sindacati

## Presutti (Assolombarda) «Un patto di tre anni per fare uscire il paese dall'emergenza»

MILANO. «Un patto per il Paese firmato da Governo, imprenditori e sindacati». Ennio Presutti come presidente dell'Assolombarda, la principale associazione industriali d'Italia, è al suo sesto anno. Riletto per due volte consecutivamente, a giugno, come per statuto, lascerà lo scettro. Ma il suo mandato intende onorarlo fino all'ultimo giorno. Soprattutto in una fase difficile come questa. Da qui la proposta di creare un «tavolo» per affrontare i nodi che stanno avvelenando i rapporti.

Con chi, per fare che cosa e per quanto tempo?

«Il tavolo che propongo è a tre: governo, sindacati e imprese. L'obiettivo è, appunto, definire un patto su un programma preciso anche come tempi: tre anni. Per definire un quadro di sviluppo che dia certezze agli imprenditori».

Quali problemi sul tavolo?

«Il primo punto è la riforma del sistema fiscale che contenga gli stimoli per lo sviluppo delle imprese. Insomma la definizione di un trattamento favorevole al reinvestimento degli utili. Il secondo è la revisione del sistema pensionistico tagliando i privilegi che ancora esistono e modificandolo strutturalmente in modo che possa reggere per il futuro. Il terzo è la flessibilità del lavoro: si dice che gli strumenti ci sono già, ma la verità è che sono impraticabili. Il quarto è la riforma della pubblica amministrazione, un mostro di una lentezza esasperante che soffoca ogni iniziativa delle piccola e media impresa. Il quinto, infine, è creare le infrastrutture. Non solo strade e aeroporti. Anche servizi efficienti. Le banche ad esempio. Privatizzandole senza più perdere tempo. Anche perché così si favoriscono solo quelle straniere».

Ma perché il rapporto tra governo e aziende è così deteriorato?

«Perché si è creata una frattura tra l'azione del governo e il sistema delle imprese che si sta inaspando e ciò produce un'emozione che fa perdere il senso del valore delle cose in gioco. È una frattura che nasce sulle inadempienze dell'accordo del luglio '93 - ad esempio sull'attuazione della decontribuzione degli aumenti aziendali - e si è approfondita con l'ipotesi di toccare il fondo di trattamento di fine rapporto, il famoso Tfr. Dal '92 ad oggi le aziende hanno contribuito in maniera decisiva al risanamento di questo Paese. Ma

non vedono certo molta attenzione nei loro confronti, anzi, vedono piovare sulle loro teste solo altre botte. Ne possono consolarsi in altro modo: nel '96 la produzione non è aumentata e il '97 non sarà certo un anno boom. In più la concorrenza è in aumento e non c'è più la svalutazione competitiva a dare una mano».

Creare oggi un tavolo a tre quale significato avrebbe?

«Tutti conveniamo che non possiamo fallire l'aggancio con l'Europa e facciamo un programma preciso capace di creare un sistema di certezze. Non è forse vero che oggi quello che più manca alle imprese sono le certezze? Un esempio? Il fisco. Non è forse vero che per sapere dove vuole andare a parare il governo bisognerà aspettare le deleghe?».

Ma esistono le condizioni politiche perché la sua proposta possa essere accettata? La stessa posizione della Confindustria in questa fase appare molto più barricata.

«Sì, è più barricata proprio perché non si riesce a creare una situazione dove il dialogo possa iniziare e svilupparsi. D'altra parte il governo ogni tre mesi se ne esce con una manovra d'emergenza. Insomma, sfoglia il carciofo. Domando: non sarebbe invece meglio cucinarlo tutto insieme? D'altra parte se aumenta il coro dei delusi il problema è di un governo che era stato accolto in maniera positiva sia per le eminenti personalità presenti al suo interno, sia per il programma e sia per le scelte europee. Scoglio il giudizio: negativo e perché ha una maggioranza variabile che si traduce in una linea non definita».

Sul fondo liquidazioni la scelta in realtà sembra netta...

«È un regalo a Bertinotti, toccare il Tfr è un errore. Anche rispetto al mantenimento, pur trasformato, dello Stato sociale. Mi riferisco alla possibilità, come già comincia ad avvenire, di utilizzare il Tfr come componente essenziale dei fondi pensioni che vanno sviluppati perché sono la base per ampliare il mercato finanziario che a sua volta è condizione indispensabile per lo sviluppo e la selezione delle imprese».

Michele Urbano



**La Cosa**  
con Fini di Nanni Moretti  
Fascicolo + videocassetta in edicola a L.10.000  
È una iniziativa editoriale de l'Unità

**d i a r i o**  
della settimana  
nel numero in edicola domani troverete  
**Albania, la nostra ventunesima stella**  
Lontani da Maastricht, pieni di profughi che ci vogliono bene e che ci possono credere solo in noi  
Teste vuote e teste piene, ritorno a Tortona  
Rifondare è meglio che governare?  
Bogotà, viaggio nella città proibita  
Cinema in forma di romanzo: la rivoluzione di Francis Ford Coppola  
Libri, cinema, teatro e un racconto di Didier Daeninckx